

## **IL POSTO DELLA UE NEL MONDO**

**di Carlo Bastasin**

**su La Repubblica Affari&Finanza del 25 ottobre 2021**

I prossimi mesi saranno dedicati in Europa a un negoziato insincero "potrei ma non voglio" sulle regole fiscali. È probabile che nel prossimo semestre non si riuscirà ad approvare nuove e convincenti regole di governance economica e che il negoziato si esaurisca in un allargamento dei poteri di interpretazione delle regole esistenti da parte della Commissione europea. Bene per l'Italia, almeno finché uno dei commissari competenti è un ex capo di governo italiano. Queste pratiche di "politica di soppiatto", attraverso regole fiscali e monetarie, fa parte della storia dell'integrazione europea cristallizzata dalle regole succedute a Maastricht e dal loro impianto teorico, quei modelli neokeynesiani per i quali valeva una "coincidenza divina" in ragione della quale bastava stabilizzare l'inflazione per stabilizzare anche il reddito. Attorno a questi impianti si sono calcificate dure divisioni tra Paesi che solo la pandemia ha attenuato.

Se i rapporti tra i governi non fossero ostaggio dei passati decenni, riconoscerebbero che sempre più di frequente gli Stati europei devono affrontare sfide che non hanno riguardo per i confini e che possono essere risolte solo attraverso un'azione collettiva. Da venti anni, le grandi crisi sono state migratorie, climatiche, finanziarie, informatiche, geopolitiche e infine sanitarie. Sarebbe paradossale pensare di risolverle stabilizzando l'inflazione e scaricando gli shock sulla flessibilità del lavoro, aggravando così le lacerazioni sociali e le instabilità politiche interne. Sarebbe paradossale anche predisporre "capacità fiscali" (aspettiamo almeno di vedere come l'Italia usa i fondi Ue) senza prima aver stabilito come dividerne le scelte politiche. Vogliamo investire nell'ambiente? Giusto, ma prima bisognerebbe decidere per esempio se, come sostiene Parigi, l'energia nucleare è pulita, conveniente e utile per l'indipendenza da Putin, oppure se è esattamente il contrario, come sostiene Berlino. Non avere un'idea comune sul ruolo dell'Europa nel mondo è un enorme problema sia a livello collettivo, sia a livello nazionale dove le contrapposizioni interne sono definite anche da interessi e influenze delle altre potenze che sviliscono le democrazie europee. Un confronto approfondito permetterebbe anche di evitare di dare

spazio a etichette come quella di "autonomia strategica europea" di cui si sono già appropriati i produttori di armamenti.

Per togliersi illusioni, consiglio la descrizione di "Aftershocks", un libro di Thomas Wright e Colin Kahl, su come la pandemia abbia degradato il vecchio ordine dei rapporti internazionali. Secondo gli autori, "durante la crisi sanitaria la cooperazione globale si è rotta quasi completamente". Nel momento in cui le potenze avevano tutte interesse a prestarsi aiuto reciprocamente, prima di tutto con la trasparenza delle informazioni, è successo il contrario: il leader cinese mentiva a Trump. Trump non rispondeva al telefono a Merkel e il G7 non riusciva nemmeno a emettere un comunicato finale perché gli Usa volevano che il Covid fosse definito il "virus cinese". Con Biden è cambiato qualcosa, ma non tutto. Più in generale le istituzioni sovranazionali si stanno disintegrando.

L'Organizzazione mondiale per la Sanità è preda dello scontro tra Pechino e Washington; quella per il Commercio è paralizzata e il suo sistema di risoluzione delle controversie è di fatto inutilizzabile. Di recente i vertici del Fmi e della Banca Mondiale sono stati screditati per aver ceduto a pressioni cinesi. Il prossimo summit delle Nazioni Unite sul Clima rischia un nuovo doloroso fallimento. Il divario che si sta aprendo tra Paesi avanzati e quelli in via di sviluppo sui tassi di vaccinazione sta preparando nuovi conflitti nel mondo. L'Europa si è scoperta vulnerabile nelle catene del valore globali e nel controllo delle risorse naturali che Russia, Cina e Usa utilizzano per ottenere vantaggi geopolitici. La Cina inoltre sovvenziona le imprese distorcendo la concorrenza.

Léonard e Shapiro chiamano questa condizione "dipendenza asimmetrica" a danno dell'Europa. I governi si stanno organizzando per limitare lo svantaggio negoziando uniti con i fornitori di energia e potrebbero sviluppare una strategia simile nei rapporti con la Cina. Il progetto GaiaX affronta l'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti nelle infrastrutture dei dati. Il Parlamento europeo ha anche avviato pratiche di controllo degli investimenti esteri. Ma a Washington il clima è da "guerra fredda" e si critica l'atteggiamento europeo come una forma di "neutralismo mercantilista" che farà il gioco della Cina.

In assenza di conciliazioni, gli Stati Uniti vorranno preservare il ruolo del dollaro e la sorveglianza su Internet. La Cina vorrà consolidare la dipendenza del resto del mondo dal suo mercato. Ma per l'Europa, che vorrebbe influenzare i rapporti globali attraverso la definizione di regole comuni rispettose della democrazia e dei diritti umani, l'assenza di dialogo significa la propria irrilevanza.

Non saranno sufficienti nuove regole fiscali, né una discrezionalità politica data di soppiatto alla Commissione, nemmeno una dotazione fiscale sostenuta da acquisti della Bce. L'Europa ha bisogno di decidere il proprio destino politico. In fondo, il Covid ha svigorito la cooperazione globale, ma ha rafforzato quella europea. Se in 27 è impossibile, bisogna procedere tra chi condivide le finalità ideali del progetto europeo.